

«In questi anni, hanno ucciso tante volte Marcello con l'indifferenza e soprattutto non perseguendo quei valori civili per i quali mio marito è morto». E' amareggiata, delusa e arrabbiata Lucia De Palma, vedova del sindaco ucciso dalla camorra l'11 dicembre 1980. Dopo trent'anni di attività dell'associazione intitolata alla memoria di Marcello Torre, da lei presieduta, constata che poco o nulla è stato fatto per rendere Pagani "libera e civile" come la sognava il marito e i valori per quali il compianto sindaco era stato ucciso sono rimasti un sogno. Trent'anni lunghi e difficili per la famiglia Torre, abbandonata al suo tragico destino, in una Pagani dove molti si sono dimostrati loro ostili.

Anni difficili anche per la stessa città che dagli anni Ottanta in poi ha visto il consiglio comunale sciolto due volte per infiltrazioni camorristiche.

Donna Lucia, lei non ha mai accettato come una verità esaustiva quella sancita dalle sentenze dei processi sull'assassinio di suo marito.

«Quello di mio marito è stato un processo burla. Se degli studenti di giurisprudenza leggessero le pagine di quei procedimenti penali li giudicherebbero vergognosi. Dal primo giorno si capiva chi fossero gli assassini di mio marito e chi fossero i mandanti. Lasciamo stare le vicende locali legate al terremoto. Con l'assassinio di mio marito hanno voluto dare una lezione allo Stato: "Non fate come Marcello Torre se non vi facciamo fare la stessa fine". E' possibile che ci sia stato un connubio tra la politica marcia e la camorra che volevano avere le mani libere nella gestione dei loro affari e vedevano in Marcello un ostacolo».

Perché era un ostacolo?

«Mio marito era un trascuratore in tutto e in particolare nei giorni del terremoto era diventato un punto di riferimento per molti esponenti politici campani e non solo, e per i comitati civici impegnati nel post sisma. Marcello voleva che il terremoto fosse un'occasione di sviluppo dei territori e non il solito mega affare per pochi. E per questo allargò la giunta ai capigruppo, anche dell'opposizione comunista, e del mondo del volontariato, dando un pri-

TRENT'ANNI DI PREMIO TORRE

«Il mio Marcello ucciso tante volte dall'indifferenza»

Lucia De Palma, vedova del primo cittadino
«Pagani libera e civile? Fatto poco o nulla...»



mo esempio di giunta di salute pubblica per la gestione dell'emergenza e per evitare le infiltrazioni camorristiche. Un modo di affrontare l'emergenza a cui molti si stavano

ispirando in quei giorni e che ricorda quanto aveva fatto Aldo Moro a livello nazionale o Piersanti Mattarella in Sicilia, non a caso entrambi assassinati. In Campania, Mar-

cello aveva, quindi, eretto la prima diga ufficiale contro il patto tra politica e camorra. Era così diventato ancor più scomodo di quando dall'inizio del mandato di sindaco,

nel maggio 1980, aveva rivoluzionato la gestione del Comune di Pagani».

La classe politica paganese di quegli anni e quella degli anni successivi cosa ha fatto per cambiare le sorti della città?

«Nulla o quasi. Innanzitutto, il Comune doveva essere sciolto il giorno stesso in cui è stato ammazzato Marcello, essendo stato ucciso il sindaco, ma così non fu. Gli assessori di mio marito e i sindaci che si sono susseguiti nel tempo, addirittura, non hanno fatto costituire parte civile il Comune nel processo agli assassini di Marcello. Non potrò mai perdonarli per questo atto di viltà civica. Parte civili di quel processo eravamo solo io e i miei figli, Annamaria e Peppino, e l'ordine degli avvocati di Salerno. E nessuno più!».

Eppure i politici paganesi e regionali sono sempre stati presenti alle cerimonie di commemorazione dell'11 dicembre...

«Noi facevamo la manifestazione per non farlo dimenticare e loro lo facevano morire ancora. Con i loro gesti e i loro modi di fare hanno ammazzato anche loro Marcello. Mio marito non è stato solo assassinato dai killer ma anche dai politici di Pagani che lo hanno ucciso più volte, attraverso la mala gestione del Comune e partecipando ipocritamente alla manifestazione di commemorazione a lui dedicate, per far vedere che erano vicini alla famiglia ma non lo hanno mai amato, come tutta la politica. Marcello è stato amato solo dalla povera gente».

Dopo 32 anni lei è ancora così arrabbiata. E di perdono non se ne parla?

«Non se ne parla, né per gli assassini né per la classe dirigente di questa città. E se venite al premio "Marcello Torre", voi politici non siate ipocriti. Venite solo se siete sinceri. Venite per omaggiare questo uomo, esempio di lealtà e correttezza e non per fare passerella».

A proposito del premio intitolato alla memoria di suo marito, ha ancora un senso celebrarlo oggi?

«Marcello non deve morire e non è morto perché le sue

gesta e i suoi valori sono vivi: a questo è servito il premio "Marcello Torre". Il premio non è stata una semplice celebrazione di mio marito ma è stato un continuo monito per la gente: "Si può e si deve vivere e amministrare la cosa pubblica come ha fatto Marcello Torre". Nel nome di Marcello, trent'anni di attività della nostra associazione sono stati dedicati a questa città affinché non si avvilita. Pagani non è solo terra di camorra ed è fatta anche di tante persone perbene. Ma queste persone perbene si devono svegliare e non metter giù la testa come struzzi. L'indifferenza rischia di far morire questa terra».

Lei parla sempre dell'indifferenza che regna sovrana in città?

«Sì, è la vera malattia di Pagani. Qui, e non solo, è comune tra i suoi abitanti voltarsi sempre dall'altra parte e alle volte si instaurano contiguità impensabili. Mi ha colpito, ad esempio, vedere l'ex sindaco Alberico Gambino, arrestato, che esce in manette dalla caserma dei carabinieri, ricevere gli applausi a scena aperta. Applausi che, ricordo, non hanno tributato alla memoria di Marcello. Già, a Pagani perfino una piazza intitolata a mio marito è stata motivo di divisione e di una vicenda a dir poco grottesca, con l'intitolazione prima decisa e poi ritirata dopo pochi giorni».

Cosa si augura per la Pagani del futuro?

«Amministratori capaci e più onesti. Pagani è ormai un dormitorio. Non c'è lavoro, non c'è niente. Mi auguro che i giovani rimangano tenacemente a Pagani e lottino per questa città».

E per lei?

«Da questa terra ho ricevuto soprattutto male. Anche io e i miei figli siamo stati e siamo scomodi come lo è stato mio marito. Dio provvederà a fare giustizia. Ci sono quattro o cinque persone che mi devono chiedere perdono per il male che mi hanno fatto, a partire dall'assassinio di Marcello. Uno lo ha già fatto, anche se non dirò il nome. Aspetto le altre richieste di perdono e se non le potranno presentare a me lo dovranno fare a mia figlia o a i miei nipoti».

2010

Pace e solidarietà Riconoscimento ad Emergency

Il premio della ventottesima edizione fu conferito a "Emergency", l'organizzazione sociale e sanitaria fondata da Gino Strada. Il comitato organizzativo scelse l'associazione umanitaria per il suo impegno nell'assistenza medica e chirurgica alle vittime della guerra e della povertà. L'organizzazione di Gino Strada è riuscita nel tempo ad assicurare cure di qualità, ovviamente in modo assolutamente gratuito, e in aree povere e dilaniate da conflitti bellici. Laddove c'è la guerra e infuria la violenza, spesso Emergency è l'unico presidio umanitario

e a difesa dei valori della pace, della solidarietà e dei diritti umani. Le guerre, purtroppo, si assomigliano tutti e sul campo lasciano morte e distruzione. Quella stessa desolazione

e distruzione delle coscienze che l'associazione "Marcello Torre" combatte da anni nell'affrontare la lotta alla criminalità organizzata attraverso la testimonianza e l'ascolto. Alla tavola rotonda

parteciparono Gianni Speranza, sindaco di Lamezia Terme e l'assessore al Comune di Empoli, Filippo Torreggiani. In prima fila il Prefetto Alberto Ruffo.



La polonica (in alto) è stata premiata. Nel riquadro: Gino Strada, fondatore di Emergency, con i suoi collaboratori.

«Abbandonata da una parte...»

2011

Il Nord e il Sud uniti al Premio con Pisapia e de Magistris

Riccardo Iacona e la redazione di Metropolis. Ancora una volta il premio va al giornalismo. Iacona con le sue inchieste di "Presa diretta" ha fatto luce su molti episodi di malaffare in Italia e ha acceso i riflettori su realtà sconosciute e su temi di scottante attualità, senza riguardo per alcuno e consapevole che nel raccontare onestamente la realtà si è il più delle volte scomodi. Alla redazione del quotidiano locale Metropolis il riconoscimento viene tributato a seguito di alcuni atti intimidatori ricevuti a causa di alcuni articoli sulla criminalità stabiliti pubblicati dal giornale cam-

pano. A precedere la cerimonia di conferimento dei premi un dibattito che ha unito il Nord e il Sud dell'Italia attraverso la presenza dei sindaci di Milano e Napoli, Giuliano Pisapia e Luigi de

Magistris. A prendere la parola anche il procuratore capo di Napoli, Giandomenico Lepore. Ad alto impatto emotivo la testimonianza dell'imprenditore calabrese Rocco Mangiardi, costretto a vivere sotto scorta dopo la decisione di denunciare i suoi estorsori. In programma anche il gioco "Le belle tasse" ideato e condotto dal professore Franco Fichera con gli alunni delle scuole elementari di Pagani.



Il ricordo di Marcello Torre. Oggi a Pagani verranno consegnati i premi.

Ricordo di Marcello Torre

2012

I vincitori sono Milena Gabanelli e gli autori de "Il casalese"

Per il 2012, il Premio nazionale per l'impegno civile "Marcello Torre" viene conferito a Milena Gabanelli, giornalista e conduttrice di Report e agli autori del libro "Il casalese" della casa editrice Cento autori. Scritto a più mani da Massimiliano Amato, Arnaldo Capezzuto, Corrado Castiglione, Giuseppe Crimaldi, Antonio Di Costanzo, Luisi Mara-

dei, Peppe Papa, Ciro Pellegrino ed Enzo Senatore. Conferimento dell'attestato di merito a Tiziana Zuro, giornalista di Quarto Canale Tv, per il suo giornaliero lavoro d'informazione scomoda

per i potenti e la criminalità. Ancora a giornalisti coraggiosi viene tributato il riconoscimento in nome del sindaco di Pagani ammazzato dalla camorra nel 1980. La Gabanelli è la storica conduttrice di Report, settimanale di inchiesta di Rai Tre, che con il suo lavoro ha svelato molti misteri e il malaffare che spesso si cela dietro il volto dei "potenti". "Il casalese" è diventato un libro cult per raccontare l'ascesa e il tramonto di un leader politico come Nicola Cosentino in un'area come quella del casertano dove è alta la presenza della malavita organizzata.



Il CASALESE. Ascesa e tramonto di un leader politico di Terra di Lavoro.

Il CASALESE